Anno II. Giovedì 3 Giugno 1875. Num. 4.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato Cent. 14

LA QUESTIONE POLITICO-RELIGIOSA IN ITALIA

Sedici anni di ripetuti tentativi, di generose offerte, di singolare magnanimità per parte del Governo per devenire ad un'amichevole transazione col partito così detto della Chiesa dovrebbero aver persuaso anche i più ostinati ottimisti, che ormai non è più possibile una conciliazione coi nemici dell' unità italiana e del progresso sociale. Non valse l'applicazione in senso a loro troppo favorevole del motto — *Libera Chiesa in libero Stato* —, per cui oggi in Italia il prete gode di tanta libertà da destare invidia ne' laici; non valse la munificenza del parlamento nello stabilire al papa un assegno giornaliero di it. L. 9000 circa la quale somma Gesù Cristo ed il suo collegio non consumarono forse in un anno; non valse la premura di fornire il pane quotidiano alla turba oziosa delle monache e dei frati; non valse lo studio di convertire gli stabili delle mani morte in altrettanta rendita sicura e sempre pronta alla scadenza e non soggetta ai diffalchi dell' amministrazione ed ai dispendi per liti in confronto dei morosi. Nulla ottennero i magistrati, che, potendo senza infrangere la legge, chiudono tutti e due gli occhi, e quattro ne chiuderebbero, se quattro ne avessero, sopra certe circolari dei vescovi, sopra certe prediche dei parrochi, sopra certe massime inculcate dai confessori, che tendono a sovvertire il presente ordine di cose sancito dal voto nazionale. Vuoti caddero i riguardi usati alla mitra, alla chierica, al cappuccio, che infruniti nell' odio ed ingrati addentano la mano, che li preserva dal furore popolare.

Quali mezzi restano più al Governo da esperimentare? Quale via da tenere? Quale partito da seguire?

Non altro, che quello di vincere colla spada, come la Prussia, o di lasciarsi vincere dalle giaculatorie, come la Francia. Altra via non ci è, e gli uomini, alla cui fede e sapienza fu commessa la pubblica cosa, devono finalmenle persuadersi di restare o vincitori o vinti in questa grande lotta. Ognuno è stanco di continuare in istato d' incertezza e di agitazione, che nuoce al partito liberale ed è di giovamento ai clericali. Perciocchè quanto maggior tempo si lascia all'invasore, tanto più difficile ne riesce la cacciata.

Qualcuno potrebbe ridere a questo apprezzamento; ma prima di ridere consideri, che piccole scintille hanno suscitato grandi incendi, e che tenuissimi rigagnoli ed esigui torrentelli unendosi costituiscono enormi masse d' acqua, che poi invadono e devastano paesi intieri. Don Carlos si presentò sulle frontiere della Spagna con pochi briganti; il governo di Madrid forse si pose a ridere sui tentativi di una ristaurazione, ed ora paga il fio del suo riso inconsulto. È vero, che i gesuiti non si presenteranno in campo aperto, in battaglia onorata ed a parità di armi, perchè sanno troppo bene, che sarebbero schiacciati al primo urto. La loro strategia consiste in sorprese, scaramucce, imboscate alla pubblica fede ed in ciò lavorano da maestri consumati nell' arte. Ne sono una prova i congressi cattolici, i pellegrinaggi, il giornalismo menzognero da una parte; i loro emissarj sotto le spoglie di frati Francescani colle predicazioni di quaresima e di maggio, colle novene e coi tridui da un' altra; vi cooperano con zelo degno di miglior causa i vescovi, loro creature, chiamati a Roma a ricevere la parola d' ordine sotto pretesto dei martiri Giapponesi e dell' Immacolata concezione, e riconvocati all' ultimo concilio vaticano per sottoscrivere il trattato di alleanza offensiva e difensiva contro ogni idea di progresso e di libertà sociale. Questi si adoperano indefessamente a completare i quadri della santa milizia promovendo i più fanatici e spiegati avversari del Governo alle cariche più onorifiche e lucrose e deprimendo nella pubblica opinione e lasciando lottare colla miseria quelli, che alla loro causa non vogliono servire. Anzi giungono perfino ad introdurre ne' regi dicasteri i loro partigiani, col mezzo de' quali pervengono a sapere i secreti d' uffizio ed a scongiurare la tempesta. Essi col mezzo dei parrochi commuovono le plebi, eccitano gli animi al disprezzo delle leggi, disseminano il malcontento, propagano false notizie sulla povertà del papa, sulle oppressioni del clero, sull' acquisto dei beni ecclesiastici, sulla guerra alle massime religiose, e provocano pubbliche dimostrazioni perfino colle solenni communioni organizzate molto tempo prima e disposte per la ricorrenza di certe epoche segnate a caratteri d' oro nei loro fasti. Essi aspettano il momento opportuno; ma qui non vogliamo fare pronostici sinistri, e preghiamo Iddio a disperdere i consigli perversi di coloro, che si compiacciono di farli. Solo diciamo, che ai gesuiti basta raggiungere lo scopo in qualunque modo si sia e respingere la nazione nel secolo di Gregorio VII o di Bonifaccio VIII, o almeno in quello di Leone X, per dominare sulle coscienze e padroneggiare sulle borse dei fedeli.

In vista di tanta slealtà gli uomini di Stato non possono più soprassedere ed andare incontro a nuovi disinganni. Il papa ha pronunciato il sacrosanto *non possumus*. Egli, come infallibile, non può recedere di un capello dalle sue pretese. Qualunque concessione fatta al Governo italiano sarebbe la morte del pontificato; sicchè il Governo deve o adattarsi a restare per sempre scommunicato, vivere in pericolo di andare all' inferno per le maledizioni papali e mettersi sul serio a fare la guerra ai ribelli, ai felloni, agli ipocriti, ai farisei moderni, oppure rinunziare alle provincie, che un tempo costituivano il principato temporale, rimettere in vigore il concordato e richiamare all' osservanza delle feste soppresse, riconoscere la infallibilità del papa, sottomettersi alle sue decisioni in materia politica, e per conseguenza cedere il regno delle Sicilie, il granducato della Toscana, il ducato di Modena, di Parma e Piacenza, confermare i parrochi eletti dal vescovo ed i vescovi nominati dal papa, restituire ai frati ed alle monache i loro conventi ed i beni appresi, ed altre mille cose, fra le quali non ultima sarebbe quella d' imporre agli impiegati di presentare al parroco la bolletta della confessione pasquale.

Ognuno vede la importanza della questione, da cui dipende non solo l' onore della vittoria o l' infamia della sconfitta, ma la sorte d' Italia, la nostra vita o la nostra morte. Laonde *vedano i consoli, che la repubblica non soffra detrimento.*

e pensino, che questa è una di quelle guerre, in cui chi trascura i mezzi di vincere, vuole restare vinto. Con tutto ciò non suggeriamo d'adoperare la spada a sciogliere il nodo a guisa di Alessandro. Si rispetti il principio della chiesa libera in libero Stato; ma si segni il punto di demarcazione fra libertà e libertinaggio, e chiunque sia o prete o frate o vescovo, che direttamente o indirettamente mini alle basi della unità, libertà ed indipendenza nazionale, sia sottoposto alla legge come i laici. Il prete sia libero nell'esercizio della vera religione, ma non per congiurare contro le autorità costituite e per turbare l'ordine civile e paralizzare le disposizioni governative tendenti a migliorare le condizioni economiche, morali ed intellettuali delle popolazioni. Il clero in una parola sia suddito fedele, come la Sacra Scrittura gli raccomanda, e non pretenda di fare il despota nel campo altrui; attenda alla religione e dismetta il vezzo di occuparsi quasi unicamente di politica; cerchi di promuovere il bene e d'impedire il male; studî il codice della pace e non l'arte della guerra. Ciò da lui esige la società ed ogni persona intelligente ed animata da sentimenti religiosi, pel bene temporale ed eterno, per la tranquillità del regno e per la sorte futura della patria.

LA POLITICA ECCLESIASTICA

Il *Bacchiglione* riporta dalla *Vossische Zeitung* la seguente bellissima lettera del marchese Giorgio Pallavicino:

S. Fiorano, 14 maggio.

Il governo italiano adottò la massima «niuna legge eccezionale, bensì libertà per tutti»; la legge comune adunque deve essere applicata a tutti, anche agli ecclesiastici.

Il governo italiano però s'inganna, giudicando i preti cittadini dello Stato. Essi non sono cittadini, sebbene se ne attribuiscono il titolo e ne pretendono i diritti; sono bensì sudditi, o meglio ancora, schiavi d'un sovrano straniero ed a noi nemico; essi combattono rabbiosamente ed in guisa fellonesca con armi che i governi non possedono.

Un governo può difendersi contro le interpellanze del pergamo, costringendo il predicatore al silenzio; ma come può combattere l'abuso del confessionale?.... In ciò consiste la terribile forza, e quasi si può dire l'onnipotenza del clero cattolico. – Nella grande lotta fra il passato e l'avvenire ogni governo adopera lealmente la spada che tutti possono vedere; il clero invece oltre la spada usa del pugnale, che cela insidiosamente. Questo è il vero stato delle cose. E si parla di legge comune! Questa legge in tali condizioni non basta; a mali estremi, estremi rimedî.

Partendo da questo punto di vista, ben lunge dal censurare la politica energica del governo tedesco nella lotta coll'autorità ecclesiastica, io vorrei che la stessa energia venisse dimostrata anche dal governo italiano. Che il papa nella sua prigione possa a suo beneplacito piangere, sospirare, maledire ed anche scomunicare; ma che non possa cospirare, perchè lo Stato oltre al diritto ha il dovere di punire i cospiratori.

Viva adunque la politica del principe di Bismark, se anche è forse in qualche punto modificabile, ma che in ogni modo ci offre un esempio da imitarsi nelle nostre relazioni col Vaticano.

Ogni altra politica avrà per noi delle tristi conseguenze. Questo dico e ripeto ai miei concittadini, ed aggiungo: guardiamoci dalle imprudenti concessioni, poichè di concessione in concessione, andando sempre a ritroso, un bel giorno ci troveremo ritornati in pieno medio-evo.

Non vi saranno, è vero, più i roghi, poichè la mitezza dei tempi moderni non lo consentirebbe, ma vi saranno leggi assurde e tiranniche, perchè contrarie alla libertà di coscienza, ch'è il diritto inaltenabile d'ogni popolo civile. «Rien de plus grave qu'une situation illogique!»

Non ci troveremo sempre in una situazione illogica, fino a tanto che non avremo abolito il primo articolo della Costituzione:

«La religione cattolica-apostolica-romana è l'unica religione dello Stato, tutti gli altri culti riconosciuti al presente godono tolleranza a tenore delle leggi».

È questa la piaga che diverrà cancrenosa, se non si pensa seriamente a guarirla con una cura radicale.

Fino a tanto che esiste una religione dello Stato, e questa religione è la cattolica-apostolica-romana, la formula di «libera Chiesa in libero Stato» è una vera insensatezza. Libertà della Chiesa è dominio della chiesa, e dove la Chiesa impera lo Stato è schiavo. Dopo tali premesse è inutile discutere la legge delle guarantigie. È giudicata e condannata.

GIORGIO PALLAVICINO
membro del Senato italiano.

L'ANNO SANTO

(Continuazione e fine).

Siamo giunti finalmente al termine di questa noiosa tiritera, alla quale non avremmo posto mano, se non fossimo stati tratti sul campo della storia dalle menzogne della *Madonna delle Grazie.*

La rugiadosa signorina comincia il suo articolo sul giubileo del 1775 colle seguenti parole: *Il primo Pontefice martire dell'epoca nostra nuovissima* ecc. È una frase questa, di cui si compiace la piagnucolona per mestiere allo scopo di denigrare i governi, che non si piegano servilmente alle esigenze del Vaticano. Peraltro siamo persuasi, che pochi preti e frati, cominciando dagli scrittori della *Madonna*, rifuggerebbero dal diventare martiri alla maniera di Pio VI, che godette un pontificato di 24 anni, 6 mesi e 14 giorni, e visse anni 81, mesi 8, giorni 2.

Il medesimo *Religioso Foglietto* dice, che a quell'epoca l'Europa era in pace; dovea aggiungere ancora, che la Chiesa era tranquilla in grazia dei savî ordinamenti di Clemente XIV, con cui tutte le potenze vivevano in ottimi rapporti. Dovea aggiungere, che Pio VI era contrario alla condotta del suo antecessore, e che tale si spiegò apertamente fin dal giorno, in cui fu promosso al cardinalato, la quale contrarietà fu causa principale della sua elezione a papa. Dovea dire, che Pio VI si era proposto di tenere una via totalmente opposta a quella di Clemente, nemico dichiarato del nepotismo, e quindi tre mesi dopo la sua elezione creò vescovo d'Imola suo zio Giovanni Carlo Braschi, esaltò i nipoti e lasciò loro immense ricchezze. Dovea dire, che se fu implicato in vicende disastrose, la colpa fu sua. Perciocchè egli per la divisione della Polonia entrò in questioni con Caterina II imperatrice di Russia, la quale non voleva, che vi esercitassero giurisdizione i vescovi polacchi avversi alla corte di Pietroburgo; egli spiegò pretese sul regno di Napoli e s'inimicò Ferdinando IV, cui considerava come re precario e suo vassallo; egli volle limitare le riforme religiose e la riduzione degl'innumerevoli conventi in Austria; egli s'intromise nelle facende politiche di Francia, pose ostacoli, perchè non fosse confermata la Costituzione Civile prescritta anche al clero, e prese parte alla lega dei principi, che volevano riporre sulla sede reale i discendenti di Capeto. Pio VI era circondato da moltissimi adulatori ed adoratori, i quali lo misero in gravi imbarazzi. Uno fra gli altri fu il prosciugamento delle Paludi Pontine, ove furono dispendiate enormi somme. Ma, ohimè! Il papa, infallibile in ciò che non cade sotto i sensi è fuori del dominio della ragione, non apparve tale anche nelle matematiche, e Pio VI dovette abbandonare l'impresa. Che studio ameno pe' posteri, i quali dal fatto giudicheranno, chi avesse avuto più senno, se un papa infallibile o un povero generale scomunicato. — In vista di ciò, la *Gazzetta Madonna* farebbe meglio, secondo l'insegnamenso della Chiesa, a serbare il *nome di martire* per chi sparge il sangue per Gesù Cristo, o almeno per quelli che meritano tale appellativo, avuto riguardo alla etimologia della parola.

Il giubileo del 1825 fu celebrato da Leone XII. Non avvennero particolarità meritevoli di memoria; i soliti miracoli di conversioni, di affluenze, di elemosine e nulla più. La *Madonna* dice, che Leone XII *operò a bene della Chiesa Cattolica nei 5 anni del suo pontificato quanto i più grandi pontefici, che tennero la cattedra di S. Pietro.* Sì, qualche cosa fece di bene, come quando porse orecchio ai reclami delle provincie contro le disposizioni del suo antecessore e levò le tasse del pubblico censimento. Ciò peraltro vuol dire, che ci era bisogno di uua riforma, malgrado che le leggi dei papi sieno dettate dallo Spirito Santo in persona. Fece poi anche del male, e ciò col favorire e proteggere i gesuiti, che da un altro papa furono spontaneamente soppressi, benchè il foglio clericale di Udine asserisca il contrario in

opposizione al Breve di Clemente XIV.

Con questo papa chiudiamo la narrazione degli anni santi. Di quello del 1875 parleremo, dopo che sarà chiuso, dando in compendio i punti più importanti, che forse la *Madonna delle Grazie* non oserà esagerare e falsare, potendo essere convinta di menzogna, ora che a Roma non si scrive come impone il Vaticano. Ad ogni modo chi vuole formarsi un'idea degli anni santi dei secoli passati, stia in giornata di quello, che si fa a Roma quest'anno. Non è che una ripetizione della medesima commedia inventata nel 1300 col titolo: **Arte di rubare i denari senza i pericoli di andare in prigione.** Quest'anno la rappresentazione dovrebbe riuscire brillantissima, sì per la valentìa degli attori, sì per la circostanza che viene messa sulla scena sotto gli auspici di un papa infallibile ed immortale per le glorie procurate alla Chiesa Cattolica, come dice la simpatica *Madoncina delle Grazie*.

V.

SUL DIRITTO D'ELEGGERSI IL PARROCO

Ci è capitata sott'occhio una circolare, che risguarda la futura elezione del parroco di Tricesimo. Essendo un argomento, che potrebbe servire di istruzione a tutti quelli, che hanno il diritto di proporre il proprio parroco, noi lo riproduciamo volentieri:

AGLI ELETTORI
del Pievano di Tricesimo

La Curia arcivescovile di Udine, ha emanato l'editto di concorso alla vacante Pieve di Tricesimo.

Sembra veramente incredibile, che detta Curia tanto osi di fare nell'anno di grazia 1875 (IX della nostra politica libertà) senza prendere i relativi concerti colla popolazione di Tricesimo, che tiene il giuspatronato di questa onoranda Pieve, o per essa col suo illustrissimo Sindaco, o con altra persona o commissione a tale uopo legittimamente eletta.

Così è, signori Elettori. Usata la Curia, ora incarnata nella persona dell'arcivescovo, a sopraffazioni degli altrui diritti ed a tutte quelle mistificazioni religiose, delle quali è capace solamente chi superbo siede fra le plebi, e fa suo diritto ogni cosa, che gli piaccia, replicava in questi dì un atto di eguale natura, ma che la saviezza di un popolo svegliato, e la prudenza di un Sindaco, quale si è quello di Tricesimo, non lascierà certamente, che si compia nelle sue conseguenze.

No, no! Non arriverà mai l'arcivescovo a rendere pecorone il popolo di Tricesimo; e se quei di Cassacco seppero mantenere integro il loro diritto nell'elezione del proprio Parroco sotto un Trevisanato ed in mezzo alle pastoje del Concordato, dominando l'Austria, non fia mai detto che Tricesimo non valga Cassacco sotto il Regno d'Italia. E qui non si tratta già di eccitare una Pieve ad una malconsigliata resistenza, ma di richiamare l'Autorità ecclesiastica diocesana a tenersi strettamente nei limiti del suo ed a rispettare l'altrui diritto.

Infrattanto, o Elettori, devesi considerare come non avvenuta l'apertura del concorso fatta esclusivamente dalla Curia, e che, a tutela dei pubblici diritti, il Sindaco solo può farla o presso la stessa Curia o presso l'uffizio municipale, o presso qualche pubblico Notajo, servendosi anche, se piace così, dei giornali.

Che ne avverrà altrimenti? L'arcivescovo o non accetta al concorso la persona, che può piacere alla popolazione, o lo rigetta coll'esame per la sua **informata coscienza,** o non propone all'elezione tutti i candidati, se quelli sono in numero maggiore di tre; sicchè in ultimo il vescovo è quello, che elegge e fa come vuole alla barba dei diritti del popolo.

Ma se gli Elettori sanno esercitare il loro diritto, il Vescovo non può respingere l'Eletto, se non nel solo caso, che questi sia un sacerdote *indegno*; e *indegno* non per i capricci del Vescovo, ma per motivi categoricamente specificati nel diritto canonico; con che viene dalla legge frenato l'arbitrio del Vescovo e guarentiti i Fedeli di non avere a pastore qualche indegno sacerdote venuto meno agli obblighi del sacro suo ministero.

E come si farà? Non voglio, che ciecamente si creda alla mia parola, epperciò prego anzi, che si consultino in proposito que' saggi, che conoscono qualche cosa di diritto canonico in materia di giuspatronato. Io per me, come cosa assolutamente certa, come cosa recentemente decisa dalla Santa Sede su questo argomento, vi dirò:

Che col giorno 22 giugno 1872 la Sacra Congregazione del Concilio in un caso simile a quello di Tricesimo statuiva:

« Prescrivendo così il Concilio di Trento, gli aventi diritto al giuspatronato possono presentare quella persona, che vogliono, affinchè il Vescovo le dia la istituzione nel benefizio parrocchiale, sempre però riconosciuta idonea o col mezzo del concorso, o di altro modo; nè potere il Vescovo ossia l'Ordinario ricusarla. »

Ed affinchè non si metta dubbio in proposito, vi citerò le precise parole della stessa Sacra Congregazione, che potrete farvi tradurre dai vostri preti, o meglio ancora dalla prelodata Reverendissima Curia.

« Concilio Tridentino statuente, Patronos laicos posse Episcopo præsentare « quem velint, ut Episcopus in parœciali « beneficio instituat, si idoneum repererit, repertum idoneum sive per formam concursus, si ex consuetudine « concursus viguerit, sive alio modo, non « posse Episcopum seu Ordinarium illum « recusare ».

Ho citato più sopra la prudenza del Sindaco di Tricesimo; ora la sua perizia anche nella lingua latina non permette, che si ponga dubbio sulla piena intelligenza e pratica applicazione della indicata dottrina a difesa dei popolari diritti; con che, o Elettori, vi auguro una buona scelta nel vostro Pievano.

Udine, 26 maggio 1875. UN ELETTORE.

COME SI FANNO I PARROCHI IN FRIULI

Pietro nel suo studio è seduto ad un tavolo ad uso scrittojo, occupato in un'operazione di aritmetica, ed impaziente perchè nella quadratura di una vistosa somma trovava la differenza di due centesimi. Egli non abbada a centesimi od a lire, ma vuole vedere nelle cose la precisione matematica. Nella sua *freddezza* d'animo avea già tirato giù un pajo di moccoli di seconda classe (stile chiesastico) allorchè entrò Tommaso, che guardando intorno come la volpe quando è per commettere un furto, esclamò: — Piero, che diavolo ti frulla per la testa?

Piero alza gli occhi, depone gli occhiali, e sorridendo guarda il suo interlocutore e dice: — Oh Tommaso!

— Ma sì, riprese Tommaso; io resto sorpreso, che tu proponga L..... a nostro parroco.

Pietro inarca le ciglia, ripone sul naso gli occhiali, e guarda fisso il caritatevole oratore, che prosegue:

— Tu ed altri tre o quattro esaltati volete precipitare la pieve! Per amor di Dio! L..... nostro parroco! Non sai quanto egli sia duro di cuore, insensibile verso i poveri e di costumi guasti, guastissimi? Di fede poi non ne parliamo; non ne ha un filo.

Pietro, che stava ad udire con attenzione il santo padre senza batter palpebra, torna a levarsi gli occhiali, e risponde con tutta pacatezza: — Siamo qui, Tommaso, colle solite fandonie. Tu, che sei il factotum, ed il tuo padrone, quando non volete far parroco un prete, o quando volete rovinarlo, perchè non serve alla vostra bottega, cominciate a denigrarlo, apponendogli colpe, che non ha. Questo è il vostro costume ed il vostro vangelo. *Fole us trai!* Finchè volete parlare in questo modo coi contadini, *transeat*; ma con noi altri, che la sappiamo lunga al pari di voi, dovreste usare un altro linguaggio.

— Vedi, riprese Tommaso, il mio principale non darà mai il voto per L....., che rovinerebbe la parrochia.

— Non importa, interruppe Pietro, che cominciava a scaldarsi il sangue; non importa, che il tuo padrone dia il voto, lo daremo noi, ed egli dovrà accettarlo. Noi abbiamo il diritto di proporlo, e non il tuo padrone. Si provi

mo' a mandarne un altro! Non ti ricordi, che cosa avvenne a tuo zio, quando ha dovuto scampare di notte al suono di una tempesta di sassi?.... Ah rovinerebbe la parrocchia? Sicuro che la rovinerebbe nel senso di non lasciarla pelare a vostro piacimento; la rovinerebbe col promuovere la istruzione da voi tanto odiata, col darle esempi di concordia e coll'inspirarle quella libertà, che è compatibile col Vangelo e colla legge civile. E poi senti, Tommaso; tu mi parli di poveri, non è vero? qui ti voglio; dimmi, perchè tu ed il tuo padrone non avete diviso fra i poveri quei cinque mila fiorini, che è sangue dei poveri, e che invece martedì 25 maggio avete investito sul Banco di Vienna, insieme agli ottanta mila investiti prima d'ora? Eh, caro Tommaso: altro è parlar di morte, altro il morire.

Intanto entra Toni turbato in viso ed ansante. — Indovina, Pietro, dice con voce di baritono ben intonata, indovina!

Pietro lo guarda con sorpresa incrociando le mani sul petto.

Toni prosegue: — Tre stivali del paese sono stati in seminario per avere un parroco.....

Pietro crede di avere male inteso, inforca gli occhiali e domanda: — In seminario?! Proprio in seminario? Pò, credono quelle marmotte, che la nostra pieve sia una camerata di seminaristi? Vogliono dunque un parroco novizio per menarlo pel naso a piacere? Aveva ragione il povero Foraboschi; ma la vedremo!

— Aspetta, riprende Toni; in seminario non hanno potuto conchiudere nulla. Quindi i sullodati stivali in *corpore* si portarono alla parrocchia dei ranocchi ed a quel molto reverendo offersero la nostra stola.

— E non sarebbe forse una buona scelta, disse Tommaso?

— O buona o cattiva, rispose Toni con impazienza, la scelta, anzi la proposta, appartiene ai parrocchiani.

— Adesso capisco la trama, osservò Pietro, adesso intendo. Oh che fior di farina, che sei, o Tommaso, che perla! E poi a qual fine vieni, *fiol d'una p.....*, a tessere il panegirico del parroco dei ranocchi? Noi conosciamo lui come le sue campane, e tanto basta. Conchiudiamo il nostro discorso, Tommaso, e dimmi, che ha il tuo padrone in confronto di L.....? Questo vo' sapere; se no...

Tommaso a tali parole abbassa le ali, si fa mogio mogio, e con voce lojolescamente sommessa dice: — Per amor di Dio, non fate chiacchere. Il mio principale nulla ha contro L....., anzi gli vuol bene; ed anche io ho stima di lui. Non parlate con nessuno di questo diverbio, perchè non voglio intrighi; mi raccomando, sapete.

— Ah! Ah! ho capito, soggiunse Pietro ridendo, ho capito. Non abbi timore; la cosa resterà segreta e noi continueremo a vivere da buoni amici. Tò una presa e finiamola. G. B.

ERBUCCE DEL CAMPO CLERICALE

Frutti del fanatismo religioso. — A Verona una donna di 46 anni era da qualche tempo assalita da scrupoli religiosi, che facevano dubitare dello stato della sua mente. Recossi al famoso pellegrinaggio sui Monti Berici, ed i sintomi si ripeterono più allarmanti. Fu veduta passare una notte intiera sui gradini della chiesa di S. Fermo. Giorni dopo l'infelice donna con un coltello si segò la gola ed i polsi.

Un prete assassino. — Leggiamo nei giornali di Palermo:

«Un importante arresto è stato eseguito dalla Questura in questa città in persona del prete Antonio Satariano, latitante da oltre un anno per imputazione d'assassinio.»

Ancora esorcismi! — La *Gazzetta di Aquila* narra quanto appresso:

Giovedì nella chiesa di S. Bernardino — di cui ricorreva la festa — i devoti o i curiosi assisterono ad una di quelle scene che ricordano i tempi non sappiamo se i più barbari o i più ignoranti.

Si procedeva nientemeno che alla estirpazione di un diavolo che si era abbarbicato nel corpo di una povera giovane. I ferri del mestiere per riuscire nella operazione erano acqua benedetta, mottetti latini e grandi segni di croci, che il frate esorcizzante spacciava sulla testa della infelice ossessa. Ma il diavolo duro! Stava troppo bene, nè se la sentiva di lasciare quel bel corpo; che anzi agli scongiuri, forse per dar baia al frate, rispondeva in..... latino! Sissignori, in latino!! Ciò fa supporre che quel diavolo li dovesse essere lo spirito dannato di qualcuno che bazzicava in vita per le sagrestie.

Finalmente a furia di acqua, latino e di croci, l'amico uscì fuori, senza però i proverbiali sbuffi di fiamme e fumo, e senza l'immancabile puzzo di pece greca!

È serio, è tollerabile che oggi si permettano simili spettacoli? Che si offenda così il buon senso e si profani la religione e la Casa del Signore?

Pio VI ed il messone. — Chiamasi nella fraseologia clericale, *messone* la riduzione che la Congregazione della Visita Apostolica fa di più centinaia di messe in una sola. Ai tempi di Pio VI l'abate di S. Lorenzo fuori le mura (in Roma) domandò al papa di cambiare in un messone 500 messe all'altare privilegiato, per le quali avea intascato 500 scudi; il papa rispose che sarebbe andato egli stesso a dire il messone. Vi andò difatti; ma dopo la messa volle dal p. abate i 500 scudi (L. 2675).

Pressioni cattoliche. — In occasione del giubileo è stato diramato ordine severo dalla S. Penitenziaria a tutti i parroci e confessori di non assolvere coloro che avessero comperati beni ecclesiastici, se pria non sottoscrivano la seguente dichiarazione:

1.° I beni si debbono tenere a disposizione della Chiesa, e si deve esser pronti ad ubbidire ai comandi di essa.

2.° Intanto gli stessi beni si debbono amministrare.

3.° Bisogna soddisfare i più carichi annessi ai beni medesimi.

4.° Dai loro frutti si debbono soccorrere le persone od i più luoghi, cui *de jure* i beni appartengono.

5.° Bisogna avvertire gli eredi ed i successori, mediante scrittura, di tutti questi obblighi, affinchè essi sappiano ciò a cui sono tenuti.

Ed ogni confessore che fa questo, non commette egli un reato? (*Fam. Cr.*)

VARIETÀ

Le contraddizioni dei preti. — I preti in Friuli (intendiamo sempre di parlare dei preti buoni, sostenitori della infallibilità e del dominio temporale) dicono corna del Governo italiano; con tutto ciò, ove loro torna conto, agiscono altrimenti, con edificazione dei fedeli.

— Nel 1869 un parroco del distretto di S. Pietro in predica disse ai suoi uditori: — Quando il diavolo porterà a Roma gl'Italiani, anch' io andrò a casa mia. — Sappiamo di certo, che gl' Italiani sono a Roma, ed è pur troppo vero, che il parroco non è ancora andato a casa sua. Vorrebbe forse ciò significare, che non il diavolo, ma la Provvidenza divina abbia trasportato nella città eterna il governo italiano?

— Un' altro parroco del medesimo distretto nel 1871 negò l' assoluzione pasquale ai soldati, che formavano parte dell'esercito, il quale era entrato in Roma per la Porta Pia, sostenendo che essi piuttosto doveano lasciarsi fucilare, e che così sarebbero diventati veri martiri della chiesa; eppure quel parroco, invece di sollevare i poveri, giuoca furiosamente al lotto. — Ciò è notorio.

— I vescovi in generale in tutte le loro omelie, nelle prediche, nelle circolari, lambendo i margini del Codice penale, si rattristano sulla perversità dei tempi e deplorano le amarezze e la povertà dell'*augusto prigioniero gloriosamente regnante*; e tuttavia si tengono paghi di accettare dalla regia scommunicata Finanza i loro pingui emolumenti e qualcheduno anche, sotto falsi pretesti, si gode le possessioni, che spettano al Demanio.

— I parrochi, tranne i cattivi che non vogliono impicciarsi di politica, predicano sempre e quasi a chiare note contro gli usurpatori delle provincie romane; eppure per non vedersi diminuite le rendite brigano per ottenere il *placet*.

Tali contraddizioni non isfuggono all'occhio della popolazione, che poi fa i conti anche ai preti, ai quali non crede neppure quando predicano dall' altare.

Ora diteci, chi ha avvilito il ministero religioso, i laici od i preti? Il Governo od i monsignori?

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile*.

Udine, Tip. C. delle Vedove.